

Statuto della sociolinguistica

La *sociolinguistica* è una disciplina, compresa nel più ampio settore delle scienze del linguaggio, attenta a focalizzare gli aspetti legati all'*uso* del linguaggio, ed in particolare mira a:

- analizzare nei suoi vari aspetti lo 'spazio comunicativo' in cui una comunità linguistica si trova ad essere calata;
- esplorare l'interdipendenza tra la collocazione geografica, l'estrazione culturale e sociale dei parlanti con i loro comportamenti linguistici
- descrivere la molteplicità e variabilità delle forme espressive in cui si articola una stessa lingua.

Celebre e incisiva la definizione degli scopi della disciplina formulata da Joshua Fishman, uno dei più autorevoli sociolinguisti americani:

La sociolinguistica è la disciplina che cerca di determinare chi parla, quale specie di lingua, a chi, quando e a proposito di che cosa (*La sociologia del linguaggio*, Roma 1975, p. 26; orig. ingl. 1965).

La sociolinguistica costituisce per certi aspetti una reazione agli indirizzi della linguistica strutturale (ispirata alla lezione di Ferdinand De Saussure) e poi trasformazionale (il cui principale esponente è Noam Chomsky): rispetto infatti a tali approcci teorici, che privilegiano l'analisi formale e sistematica delle strutture guardando al linguaggio nei termini di un insieme omogeneo e invariante di regole, la *sociolinguistica* si caratterizza per il fatto di proiettare in primo piano gli usi concreti.

Delineatosi negli Stati Uniti d'America all'inizio degli anni Cinquanta (l'atto di nascita del termine *sociolinguistics* risale ad uno scritto di C. Currie del 1952; ma le ricerche cominciano realmente ad infittirsi a partire dal 1960), questo indirizzo di ricerca ha avuto un notevole sviluppo in ambienti anglosassoni e poi anche in altri Paesi tra i quali l'Italia, dove in particolare gli studi si sono soffermati sulla questione degli equilibri tra le diverse varietà che formano il repertorio (italiano standard, varietà regionali e dialetti).

Per la verità, si possono intravedere due modi di condurre ricerche di taglio sociolinguistico.

- In base ad una visione definita *correlazionale* (o correlativa) le scelte linguistiche sono viste come "un riflesso, un effetto dell'appartenenza del parlante a un determinato gruppo sociale, classe di età, sesso, minoranze etniche ecc." (Orletti 2000, p. 9): in nome di una idea di fondo secondo cui la struttura sociale sarebbe qualcosa di esterno incombente sulle azioni degli individui, il quadro sociale viene dato per acquisito, senza formare di per sé oggetto di studio.

- Ma secondo un indirizzo di studi più recente, denominato *interpretativo*¹, si riconosce nel linguaggio "uno strumento di costruzione della realtà piuttosto che un mero riflesso della società". In aderenza a questo secondo orientamento, cioè, si assume "che il comportamento linguistico e i fatti sociali sono almeno in parte *c o - d e t e r m i n a n t i s i*, senza che si debba né si possa stabilire una direzione prioritaria tra gli uni e gli altri"; i due aspetti sono inseparabili e mutuamente connessi al punto che la stessa attività verbale "va studiata come una forma di comportamento socio-culturale" (si cita da Berruto 1995, p. 29).

Il primo metodo di analisi degli studi sociolinguistici è incarnato idealmente da William Labov; al secondo sono riconducibili in particolare *l'etnografia della comunicazione* e i lavori di Gumperz.

¹ Su cui si sofferma ad esempio Berruto 1995, pp. 29-32; l'argomentazione ritorna in Orletti 2000, pp. 9-10.